

Quadrati proporzionali a numero addetti nella città metropolitana Torino, dati 2015, fonte Istat

3.1. IL VARIEGATO MONDO DEI SERVIZI PROFESSIONALI

I servizi innovativi per le imprese sono attività riconducibili al settore anche definito «quaternario», ossia attività a elevato valore aggiunto che producono prevalentemente servizi intermedi a supporto del processo produttivo. Come si è visto nel capitolo 1, i cosiddetti servizi innovativi hanno un perimetro molto flessibile, al cui interno si collocano attività anche molto diverse fra loro. In questo capitolo vengono analizzate tra i servizi innovativi, in particolare, le attività di impresa relative a tre macro categorie:

- servizi professionali alle imprese di tipo legale e fiscale (avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, ecc.), di consulenza aziendale (direzione strategica e consulenza gestionale), a carattere tecnico (architettura, ingegneria, design, ecc.);
- servizi esterni di supporto: selezione del personale (agenzie per il lavoro), contatto col cliente (call center e contact center) e supporto alle funzioni d'ufficio (recupero crediti, gestione esattoriale, disbrigo pratiche, gestione di uffici temporanei, ecc.);
- attività di ricerca scientifica, sociale e analisi di mercato.

La rilevanza numerica degli addetti al settore nella città metropolitana di Torino è sintetizzata nello schema ad albero della pagina precedente. I settori che impiegano il maggior numero di addetti sono gli studi tecnici e le agenzie per il lavoro, seguiti da commercialisti, studi legali e di consulenza gestionale.

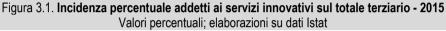
Tra le città metropolitane, oltre 31.000 imprese di servizi innovativi hanno sede a Roma e poche di meno a Milano (dati 2017; fonte: Movimprese). Nella capitale prevale il settore dei servizi esterni, mentre a Milano i più numerosi sono i professionisti. Torino è terza con oltre 13.000 imprese, di cui i professionisti costituiscono la quota principale (61,2%), i servizi esterni pesano per il 28,2%, le imprese di ricerca per il 10,6% (il che colloca Torino agli ultimi posti fra le città metropolitane).

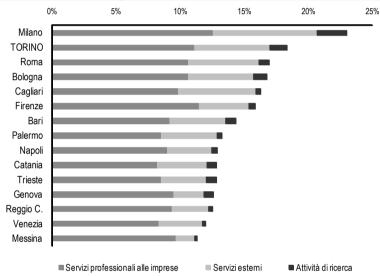
Il numero complessivo di imprese del settore dei servizi innovativi è in crescita nel quinquennio 2013-2017 in tutte le città metropolitane. Roma e Napoli hanno visto gli incrementi maggiori (rispettivamente del 19,7% e 13,9%). A Torino la crescita è stata contenuta (+4,4%), undicesima tra le città metropolitane.

Per quanto riguarda il peso complessivo degli addetti al settore dei servizi innovativi (figura 3.1), a Milano troviamo il valore più alto (23%), Torino si colloca seconda, superando Roma, dove gli addetti totali pesano per il 16,7%.

In tutte le città il settore che incide maggiormente è quello dei

professionisti (a Milano pesa per il 12,5%, a Torino l'11,1%, a Roma e Bologna il 10,6%). I servizi esterni di supporto (agenzie per il lavoro, call center, altri servizi) hanno il peso maggiore, di nuovo, a Milano (8,1%), quindi a Cagliari (6,1%) e a Torino (5,9%). Anche gli addetti al settore ricerca e sviluppo hanno la massima rilevanza a Milano (2,4%), quindi a Torino dove rappresentano l'1,4% del terziario della città metropolitana.





Secondo l'Istat¹, che si rifà al codice civile², libero professionista è colui che svolge una prestazione di opera intellettuale a favore di terzi in misura nettamente prevalente rispetto a un'eventuale attività manuale. Il panorama delle libere professioni in Italia si divide in due grandi famiglie: quelle «ordinistiche» (che prevedono l'iscrizione in appositi albi o elenchi per l'esercizio di determinate attività professionali) e le altre professioni a carattere intellettuale (dette «non organizzate» o «non ordinistiche»³), che rappresentano oggi

.

¹ Istat, Classificazione delle forme giuridiche delle unità legali, 2005

² Codice Civile: articolo 2229 in materia di esercizio delle professioni intellettuali e articolo 2230 in materia di prestazione d'opera intellettuale.

³ Legge 4/2013, articolo 1, Disposizioni in materia di professioni non organizzate.

una cospicua parte dell'universo dei liberi professionisti (Confprofessioni, 2017).

A livello europeo non vi è una definizione unica, e il concetto di libero professionista comprende fattispecie diverse di figure professionali nei diversi Stati, in ragione delle differenti normative nazionali (per esempio la presenza di elenchi o albi, criteri diversi relativi alla dimensione d'impresa o alle modalità di prestazione dell'opera intellettuale). Tali differenze, tra l'altro, penalizzano molti professionisti nello sviluppare la propria attività all'estero, non essendo automaticamente e ovunque riconosciuti titolo e ruolo professionale. Sul piano statistico, pertanto, il confronto fra Stati europei risente di differenze che non permettono una perfetta sovrapposizione dei diversi settori. Date tali premesse, si possono comunque leggere alcune tendenze generali (idem, 2017).

In Europa il numero di liberi professionisti⁴ nel 2015 era pari a 5,5 milioni; in termini assoluti, l'Italia è l'unica nazione europea a superare il milione di professionisti (concentrando sul suo territorio il 19% di quelli censiti nell'Unione), seguita dalla Germania, che ne ha poco più di 900.000, e dal Regno Unito (con oltre 800.000). In Italia ci sono 17 liberi professionisti ogni mille abitanti, solo nei Paesi Bassi si registra un valore superiore (19), a fronte di una media europea di 10.9. I professionisti in Europa sono sempre di più: il loro numero tra 2009 e 2015 è cresciuto (a un tasso medio annuo del 15,2%) in tutti i Paesi dell'Unione, con le sole eccezioni della Grecia e della Norvegia. Il numero di professionisti è cresciuto con maggiore intensità nei Paesi baltici (Lettonia +65,3%; Lituania +57,4%), e ha visto incrementi più contenuti nelle nazioni con tradizioni professionali più consolidate, come l'Italia (al 24° posto per incremento: +7%) dove la nascita delle libere professioni può essere ricondotta alla seconda metà del XIX secolo.

Allora fu introdotta una prima forma di riconoscimento statale che permise la tutela legale della professione, il monopolio dell'esercizio professionale e il riconoscimento giuridico dell'autonomia professionale, con la conseguente istituzione di Ordini e Collegi per le professioni intellettuali (Tousijn, 1987). La prima professione a essere riconosciuta fu quella degli avvocati nel 1874, cui seguì quella dei notai l'anno successivo. Nel 1906 furono riconosciuti i ragionieri, nel 1910 medici, veterinari e farmacisti. Ingegneri e ar-

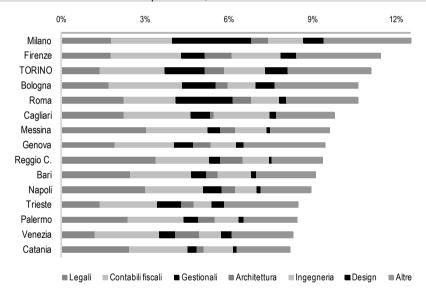
⁴ Osservatorio delle libere professioni su dati 2016, fonte Eurostat. I dati includono i liberi professionisti che svolgono attività professionali, scientifiche, tecniche, nel settore della sanità e dei servizi sociali.

chitetti arrivarono nel 1923, geometri e commercialisti nel 1929. Nel 1963 furono riconosciuti i geologi e l'anno successivo i consulenti del lavoro. A queste professioni se ne sono aggiunte altre negli anni, fino a raggiungere le quasi trenta⁵ professioni ordinistiche attualmente riconosciute⁶.

Tra le città metropolitane (figura 3.2), a Milano si registra l'incidenza maggiore di addetti alle professioni sul totale del terziario (12,5%), seguita da Firenze e Torino, dove pesano rispettiva-

Figura 3.2. Incidenza percentuale degli addetti ai servizi professionali alle imprese sul totale degli addetti al terziario nelle città metropolitane - 2015

Valori percentuali; elaborazioni su dati Istat



⁵ Le professioni ordinistiche in Italia, oggi, sono: agenti di cambio, agronomi e forestali, agrotecnici, architetti, assistenti sociali, attuari, avvocati, biologi, chimici, commercialisti ed esperti contabili, consulenti del lavoro, consulenti in proprietà industriale, farmacisti, geologi, geometri, giornalisti, guide alpine e maestri di sci, infermieri, ingegneri, medici e odontoiatri, notai, ostetrici, periti agrari, periti industriali, pianificatori paesaggisti e conservatori, psicologi, tecnici radiologi, tecnologi alimentari, veterinari.

⁶ Un'indagine di Censis e Cassa forense, nel 2017 ha interpellato gli italiani su quali siano le «professioni che svolgono un ruolo importante per il buon funzionamento del Paese». La lista comprendeva otto professioni: al primo posto è risultato il medico (59,9% delle risposte), seguito dall'ingegnere (34,7%) e dal consulente del lavoro (21,4%); seguono l'avvocato (16%), il giornalista (15,8%), il commercialista (11,2%), l'architetto (8,4%), il notaio (2,9%).

mente l'11,4% e l'11,1%. I valori nelle altre città calano gradualmente senza particolari differenze tra Nord e Sud. Venezia e Catania vedono la minore incidenza (8,2%).

In Italia, mediamente, si riscontra una piccola dimensione per gli studi, che non supera i 4 addetti per unità locale. Gli studi legali presentano una dimensione che varia da 1,5 addetti per unità locale a Trieste e Venezia agli 1,4 di Torino, fino agli 1,2 addetti nelle città del Sud. Gli studi di commercialisti più grandi sono a Venezia (2,7 addetti per unità locale), seguita da Torino, Milano e Trieste con 2,4. Gli studi di architettura di Roma hanno mediamente 3,2 addetti, a Milano 3,1, seguono Torino (2,5) e Trieste (2,3). Gli studi di ingegneria più grandi sono a Milano, con una media di 4 addetti per unità locale, a Roma di 3,1, a Firenze di 3, a Torino di 2,8. Le aziende di consulenza più grandi sono a Milano (2,6 addetti) e nel capoluogo piemontese (2,1). Le aziende di design mediamente più grandi sono a Torino (2,3 addetti), seguono Trieste (2,1) e Milano $(1,8)^7$. Nel complesso, dunque, in un quadro nazionale caratterizzato da una taglia mediamente piccola, gli studi professionali torinesi sono in genere tra i maggiori operanti in Italia.

Nei prossimi paragrafi saranno analizzate nel dettaglio le professioni a carattere legale e contabile e le professioni tecniche, con particolare riferimento a quelle maggiormente rappresentative per numero di addetti.

3.2. GLI STUDI LEGALI E CONTABILI⁸

Per quanto riguarda gli studi legali, nel 2016 l'Italia si colloca seconda in Europa per numero assoluto di avvocati (www.versari.it), con oltre 240.000 iscritti all'Ordine, seconda solo alla Spagna (253.000), anche per rapporto avvocati/abitanti (con una media nazionale di 4 ogni mille, preceduta, di nuovo, dalla Spagna con 5,4); seguono Regno Unito con 2,9 avvocati ogni mille abitanti e

⁷ Per incidenza di società con almeno dieci addetti, il capoluogo piemontese è secondo nel settore degli studi legali, terzo in quello degli studi di commercialisti, di architetti e ingegneri e nel settore call center, quinto nel comparto della consulenza aziendale, sesto nel settore delle società di ricerca.

⁸ Dal punto di vista statistico sono stati considerati in questo paragrafo i seguenti settori: Studi legali (codice Ateco 69.10.1); Contabilità, controllo e revisione contabile, consulenza in materia fiscale e del lavoro (69.20); Studi commerciali, tributari e revisione contabile (69.20.1); Direzione aziendale (70.1) e Consulenza gestionale (70.2).

Portogallo con 2,7; in Francia vi sono 0,9 avvocati ogni mille abitanti. In Italia il numero di avvocati è in costante crescita da vent'anni: nel 1997 erano 94.289 gli iscritti all'Ordine, cresciuti fino ai 241.712 del 2016. Il tasso di crescita più significativo si è registrato nel periodo 1997-2006, in cui il numero degli iscritti è cresciuto dell'89%, per attenuarsi nel decennio successivo 2007-2016 (+30%). Il numero di avvocati ogni mille abitanti nello stesso periodo è passato da 1,6 agli attuali 4 (Censis, Cassa Forense, 2017).

La relazione annuale sull'avvocatura italiana (Censis, Cassa Forense, 2016), attraverso un'indagine su un campione di 8.000 avvocati, evidenzia che il lavoro è organizzato prevalentemente su una dimensione strutturale «micro» e «individuale»: il 67% degli avvocati risulta infatti titolare unico di studio, a fronte del 14% operante in forma associata o societaria, e il 19% che lavora come collaboratore. Si tratta prevalentemente di microstrutture aziendali, il 38% degli studi vede solo il professionista, il 25,5% conta due o tre addetti, i restanti hanno una dimensione superiore. Un altro elemento che emerge dall'indagine del Censis è la dimensione locale come principale area operativa. Il mercato di riferimento è quasi per tre quarti locale, assai più raramente raggiunge il livello regionale o nazionale, ben di rado quello internazionale (che rappresenta solo il 2,3% dell'attività degli avvocati italiani).

Il rapporto avvocati/abitanti nelle città metropolitane vede la maggior parte dei territori attestarsi su valori superiori alla media nazionale. Milano e Roma sono prime, entrambe con 5,9 avvocati iscritti agli Ordini ogni mille abitanti. Seguono tre città del Sud: Bari con 5,4, Catania con 5 Cagliari con 4,9. Torino si colloca tredicesima con 2,8 avvocati ogni mille abitanti, precedendo le sole Trieste (2,6) e Venezia (2,4). Il già citato aumento del numero di avvocati sul territorio nazionale si è accompagnato, nel tempo, a una diminuzione del fatturato medio annuo. In particolare, i dati del rapporto periodico della Cassa Forense (2017) ci mostrano come nel quinquennio 2011-2016, a fronte di un aumento degli iscritti del 9%, il reddito medio annuo sia calato del 19,2%, passando dai 47.500 euro del 2011 ai 38.000 euro medi annui nel 2016. Tale calo ha assunto proporzioni notevoli nelle città del Sud: Catania -33,2%, Reggio Calabria -28,2%, Palermo -27%. A Torino gli avvocati hanno subito un calo del 12% del reddito medio (che si attesta nel 2016 intorno ai 51.000 euro).

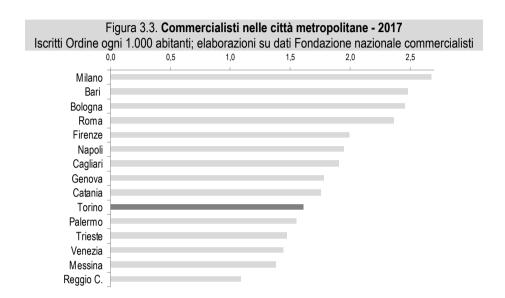
Nell'ambito della professione legale, alla figura dell'avvocato tradizionale che svolge una attività prevalentemente legata agli

uffici giudiziari, si affianca quella dell'avvocato d'affari. Gli studi legali d'affari svolgono consulenze legali alle imprese in ambito economico, finanziario, nei processi di acquisizione e fusione, sviluppando una attività vicina a quella della consulenza gestionale. Secondo la classifica dei principali studi legali d'affari operanti in Italia (tabella 3.1), sette dei primi dieci hanno la sede principale a Roma e a Milano, spesso in entrambe; tre società hanno la casa madre all'estero e sono parte di grandi multinazionali della consulenza (di cui si dirà tra un paio di pagine): Ernst & Young, Deloitte e Kpmg, presenti sul mercato italiano con numerosi uffici locali. Tra le prime dieci, sei hanno uffici a Torino. Il primo studio con sede principale a Torino è Grande Stevens (al 31º posto della graduatoria generale), con sedi secondarie a Milano e a Roma.

Tabella 3.1. **Principali studi legali d'affari in Italia - 2015**Fatturato in milioni di euro; fonte: www.legalcommunity.it

Studio legale	Fatturato	Sede Principale	Altre sedi italiane
Bonelli erede	148,5	Milano	GE RM
Chiomenti	126,5	Roma	MI
Gianni Origoni Grippo Cappelli & partners	124,0	Roma, Milano	BO TO
TLS -PwC	118,8	Roma, Milano	BA BO FI NA PA TO
Pirola Pennuto Zei	116,9	Roma, Milano	BO TO NA FI
Ernst & Young	103,2	Londra (UK)	BO CA GE FI MI RM TO TS
Deloitte	89,0	New York (USA)	BA BO CA AT FI GE MI NA RM TO
Kpmg	77,9	Amstelveen (NL)	BA BO CA FI GE MI RM NA PA TO TS
Legance	76,0	Milano, Roma	-
Nctm	75,0	Milano, Roma	-

Passando agli studi di commercialisti, in Italia nel 2016 sono 117.916 professionisti iscritti all'albo, di cui quasi il 40% donne. Tra il 2008 e il 2016 il loro numero è cresciuto del 9,7% (corrispondenti a 10.417 unità). In Italia il rapporto medio è di 1,7 commercialisti ogni mille abitanti, con un valore massimo a Milano (2,7) tra le città metropolitane (figura 3.3); Torino si colloca al decimo posto (1,6).



La lenta crescita degli iscritti all'albo si è associata nel tempo a un lieve calo del reddito medio (pari, nel 2016, a 58.600 euro; -2% rispetto al 2007). I commercialisti con più di 60 anni guadagnano meglio (70.800 euro in media), mentre i giovani sotto i 40 anni hanno redditi medi di 31.000 euro. Nelle città metropolitane del Nord i commercialisti guadagnano di più, a Milano ben 111.000 euro; seguono, a notevole distanza, Bologna e Venezia, rispettivamente con 75.500 e 73.000 euro. Torino è quarta: qui i commercialisti guadagnano mediamente 69.700 euro l'anno. Roma è ottava (65.100). Le città con i redditi inferiori sono tutte al Sud, ultima è Reggio Calabria, con un reddito medio di 24.300 euro (Consiglio nazionale dei dottori commercialisti et al., 2017).

Per quanto riguarda la consulenza gestionale, si tratta di una professione non ordinistica, con basse barriere in entrata per gli operatori e dal profilo in costante evoluzione, legato alle dinamiche di cambiamento del sistema imprenditoriale a cui fornisce servizi. I campi di attività definiti dalla principale associazione di categoria (Assoconsult, 2017) sono relativi a consulenza strategica, corporate finance, amministrazione e controllo, internazionalizzazione, gestione dei rischi, risorse umane, formazione, marketing.

L'Osservatorio management consulting fornisce il quadro di un settore estremamente dinamico e in crescita: a livello nazionale, il fatturato complessivo nel 2016 si attesta a 3,8 miliardi di euro (in crescita del 25% rispetto al 2010), il totale degli occupati a 39.600 unità (+24,2%).

Nel 2016 si contano 20.700 imprese nel settore, che risulta caratterizzato dalla presenza di poche aziende medio grandi (con più di 50 addetti) e una miriade di micro imprese con meno di 3). Queste ultime sono circa l'86% del totale e nel complesso realizzano circa il 21% del fatturato complessivo, impiegando il 35% degli addetti. All'opposto, le 35 grandi imprese di consulenza, che costituiscono lo 0,2% del totale, realizzano il 52% del fatturato del settore, impiegando quasi il 31% degli addetti. Il settore ha visto una concentrazione crescente nel periodo 2010-2016, con una crescita del 10% del fatturato prodotto dalle grandi.

Da segnalare, inoltre, come tra le grandi imprese di consulenza, ve ne siano alcune che fanno riferimento a gruppi multinazionali (prevalentemente statunitensi) operanti su un mercato internazionale con clienti a loro volta perlopiù globali. Spesso definite giornalisticamente «le 7 sorelle», sono oggetto costante di dibattito rispetto al ruolo sempre più determinante che svolgono nell'indirizzare strategie economiche pubbliche e private. Si tratta di: McKinsey investment office, Boston consulting, Bain & Company, PWC, Kpmg, Deloitte, Ernst & Young (le ultime tre, come già evidenziato, hanno anche una sede a Torino; si veda la tabella 3.1). A queste si aggiungono altri grandi player stranieri operanti sul mercato italiano della consulenza: Capgemini, IBM global business services (con uffici a Torino), AT Kearney, Booz Allen Hamilton, Syn&rgetica, Value partners (fonte: *Il Sole 24 Ore*).

Spostando l'attenzione sull'area torinese (figura 3.4), troviamo le maggiori concentrazioni di addetti in studi legali, commercialistici e di consulenza in due piccoli comuni della cintura, Villarbasse con il 13,3% e None con l'8,1%9. Quanto ai comuni maggiori, si può leggere una presenza significativa soprattutto nell'area tra la città di Torino (7,4%) e i comuni della collina: Pino 5,5%, Castiglione 4,9%, Pecetto 4,8%, Chieri 3,9%. Nei comuni a Nord e a Sudovest di Torino, invece, l'incidenza è più bassa, inferiore al 2,1%.

⁹ A Villarbasse si contano 56 addetti a imprese del genere su un totale di 382 del terziario. A None 95 addetti su 1.172. In quest'ultimo comune si segnalano due imprese significative di consulenza: Samm Consulting (consulenza aziendale) e Metroconsult (consulenza sulla proprietà intellettuale, con sedi anche a Milano e Genova).

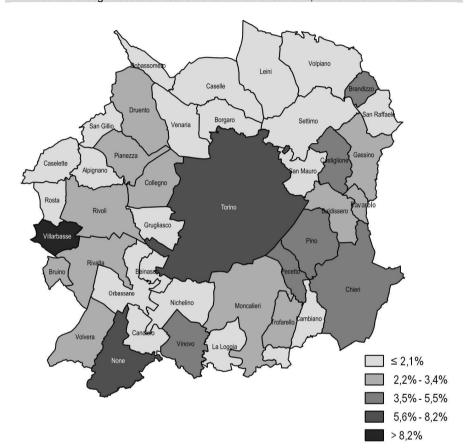


Figura 3.4. **Professioni legali commercialistiche consulenza** ¹⁰ **nell'area torinese - 2015** Percentuale degli addetti sul totale del terziario nel comune; elaborazioni su fonte Istat.

3.3. LE PROFESSIONI TECNICHE¹¹

L'arte di costruire edifici o macchine ha origini antiche, si può dire che sfumi nella leggenda e nel mito. Chi costruisce, dai tempi dei romani, è l'architetto; così come dal Medioevo, in un primo proces-

¹⁰ Dal punto di vista statistico, sono state considerate le attività degli studi legali (codice Ateco 69.1), dei commercialisti e consulenti fiscali e del lavoro (69.2) e l'attività di consulenza gestionale (70.2).

¹¹ Sono stati analizzati in questo paragrafo i seguenti settori: Studi di architettura (codice Ateco 71.11.0); Studi di ingegneria (71.12.1); Design specializzato (74.1).

so di differenziazione tra le due professioni, colui che non solo costruisce strutture o macchine, ma le inventa in virtù della particolare attitudine del suo intelletto, viene detto ingegnere (Tousijn, 1987). Nel corso dei secoli le professioni di ingegnere e di architetto hanno visto crescere il loro riconoscimento normativo e le competenze richieste, in una continua tensione per una reciproca difesa delle proprie prerogative professionali. In effetti, dispongono entrambi di competenze che, da sempre, tendono a sovrapporsi (soprattutto nel campo delle costruzioni civili) e neanche con l'introduzione degli Ordini professionali hanno trovato una definizione univoca.

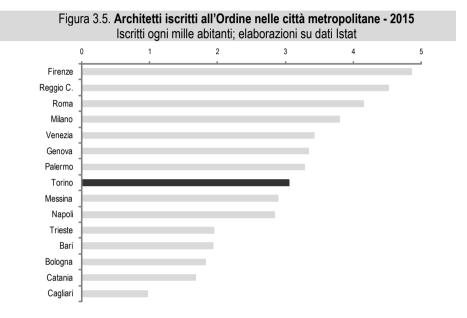
L'Italia è il paese degli architetti, come efficacemente sintetizzato nei rapporti del Cresme (2016, 2017) sulla professione in Italia. Il quadro generale mostra come gli iscritti agli Ordini provinciali siano costantemente in crescita, seppur con un rallentamento nel corso degli anni: da un incremento medio annuo di circa il 6% tra il 2000 e il 2005, si è passati al 3,7% del quinquennio successivo, per poi rallentare ulteriormente (+1,2% tra 2011 e 2015). In termini assoluti si è passati dagli 83.500 iscritti del 1998, ai 138.000 del 2008, fino agli oltre 154.000 del 2015.

Il rapporto numerico tra i professionisti e la popolazione (che fornisce un'indicazione del rapporto tra domanda e offerta) nel 2015 era di 2,5 architetti ogni mille abitanti, contro gli 1,5 del 1998 (+67%). Con questi numeri, in Europa l'Italia è al primo posto per numero di architetti, seguita dal Portogallo con 2 architetti ogni mille abitanti e dalla Danimarca (terza con 1,8). In Germania sono 1,3 per mille, in Spagna 1,1, in Francia solo 0,4, a fronte di una media europea di 1 architetto ogni mille abitanti. Anche in termini assoluti il distacco è significativo: gli oltre 154.000 mila architetti italiani superano abbondantemente quelli tedeschi (al secondo posto con 107.000) e spagnoli (terzi con 52.000). In Francia e Regno Unito sono circa 30.000 (Cresme, 2017).

Nelle città metropolitane (figura 3.5), il maggior numero di architetti per abitante si registra a Firenze (4,9 ogni mille, quasi il doppio della media nazionale). Torino è ottava, con 3,1.

Questa situazione si riflette inevitabilmente sulle opportunità di mercato degli architetti italiani sul territorio nazionale. A partire dall'analisi della domanda di servizi di progettazione in Italia, il Cresme stima che nel 2014 gli architetti italiani avrebbero avuto a disposizione una quota media di mercato potenziale pari a 105.000 euro a testa, il valore più basso in Europa dopo la Grecia, un terzo del mercato di riferimento procapite stimato per gli architetti tede-

schi, tra otto e nove volte in meno rispetto a Francia e Regno Unito.



L'apertura verso mercati esteri potrebbe essere un'opportunità, poco sfruttata tuttavia dagli (Cresme, 2017): per quanto il 44% dichiari di avere preso in considerazione l'attività all'estero, solo il 6% del campione degli intervistati l'ha realizzata effettivamente. Il principale ostacolo indicato dagli intervistati è nel 28% dei casi legato alla comunicazione e alla conoscenza delle lingue straniere, seguito da difficoltà logistiche e di gestione della burocrazia straniera (entrambi al 20%).

Il reddito medio annuo reale degli architetti italiani è molto distante dalle stime del Cresme, oltre che in calo netto: dai 30.000 euro del 2007 ai 16.700 del 2015 (-44,3%), pari oggi quasi alla metà della media europea (29.000). Al primo posto si colloca la Svizzera, con oltre 54.000 euro medi annui. Guadagnano più degli architetti italiani anche in Francia (27.500 euro), in Spagna (28.000 euro), nel Regno Unito (37.500 euro).

Un rapporto sulle società di architettura e design italiane (fonte: www.guamari.it, dati 2016), rileva che le 150 maggioriraggiungono un fatturato totale di 313 milioni, inferiore a quello delle con-

correnti straniere. I primi cinquanta studi italiani, insieme, fatturano 5,5 volte meno dello studio statunitense Gensler, leader mondiale della progettazione.

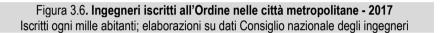
I bia italiani sono studi e società di progettazione che, in diversi casi, hanno un mercato di riferimento estero che contribuisce in maniera considerevole al fatturato complessivo. È il caso del primo in classifica, OneWorks di Milano (con fatturato 2016 pari a 20,8 milioni, di cui il 79,7% realizzato all'estero), seguito da Renzo Piano building workshop di Genova (12,4 milioni, di cui il 79,6% all'estero). Viceversa lo studio Lombardini22 di Milano, pur collocandosi al terzo posto assoluto, con un fatturato di 11,4 milioni, ha una quota estera solo del 9,7%. Al quarto e al sesto posto troviamo due aziende dell'area torinese, Giugiaro architettura di Moncalieri (8,9 milioni, di cui il 2,5% all'estero) e Pininfarina extra di Cambiano (7,6 milioni, di cui il 75% all'estero), che rappresentano il settore «architettura» dei due marchi storicamente legati al design dell'auto. Più distanziati sono altri studi torinesi: Carlo Ratti associati e Studio Rolla (entrambi 1,7 milioni) rispettivamente al 51° e al 54° posto in Italia. Limitandosi ai primi cinquanta studi italiani, 45 hanno sede nelle città metropolitane, di cui oltre la metà (27) a Milano, 8 a Roma, 3 a Firenze, 2 rispettivamente a Torino (i già citati Giugiaro e Pininfarina), a Genova e a Bologna.

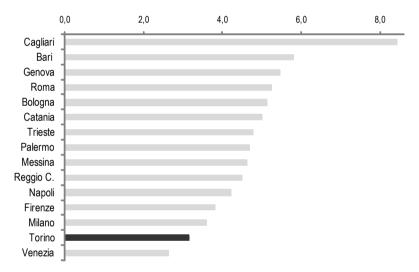
Passando ad analizzare la categoria degli ingegneri, definirne oggi il mestiere è questione complessa, per l'enorme varietà di declinazioni che la professione ha assunto in tutti i campi della tecnica, come testimoniano gli oltre venti indirizzi di studio ingegneristico esistenti in Italia: dall'aerospaziale al biomedicale, dall'ambiente all'industriale, dalla meccatronica all'ingegneria musicale e del cinema, passando per gestionale, informatica, dell'autoveicolo, chimica. In un panorama tanto ampio di opportunità professionali per gli ingegneri, la scelta di iscriversi all'albo professionale appare una prerogativa degli ingegneri del ramo civile. I dati (Consiglio nazionale degli ingegneri, 2018) ci dicono infatti che, sui tre settori in cui è suddiviso l'albo, nel 2017 il 69,5% risulta appunto iscritto alla sezione civile e ambientale, alla sezione riservata agli ingegneri industriali il 22,6%, alla sezione informazione solo il 7,9%. In particolare, negli ultimi due settori l'impiego di ingegneri avviene con forme contrattuali prevalentemente subordinate, non necessitando quindi dell'iscrizione all'albo.

Nel complesso, gli iscritti all'Ordine degli ingegneri, nel 2017, sono circa 240.000. Dopo anni di crescita consistente (da 198.400 a 234.400 tra 2007 e 2013) i successivi incrementi sono stati mi-

nimi e si ritiene probabile una flessione futura, malgrado il costante aumento del numero di laureati in ingegneria (si veda anche il capitolo 1), indice di scelte lavorative diverse dalla libera professione da parte dei giovani ingegneri.

In Italia vi è una media di 3,9 ingegneri iscritti agli Ordini ogni mille abitanti. Nelle città metropolitane¹² (figura 3.6) è particolare la situazione di Cagliari, nettamente al primo posto con 8,4 iscritti ogni mille abitanti. Le altre città non evidenziano particolari differenze tra Nord e Sud; Torino registra uno dei valori più bassi, con 3,1 ingegneri ogni mille abitanti.





È opportuno evidenziare come oggi l'ingegnere sia coinvolto nella progettazione e nella realizzazione di opere sempre più complesse, per le quali sono richiesti una vastità di competenze e un livello di investimento non disponibili alla scala del piccolo studio professionale, il che ha determinato l'ascesa di società con conoscenze multi specialistiche e capacità competitive sul mercato globale. Esse non svolgono più una «prestazione d'opera intellettuale» (preroga-

 $^{^{12}}$ Le prime sette città per numero assoluto di iscritti agli Ordini provinciali sono: Roma (22.784); Napoli (13.123); Milano (11.572); Bari (7.317); Torino (7.186); Cagliari (6.579); Palermo (5.955).

tiva del singolo professionista), ma una vera e propria attività di impresa per la vendita di servizi integrati di ingegneria. Tali società di ingegneria, introdotte dal legislatore nel 1994, lavorano a progettazione e management di grandi appalti pubblici per infrastrutture (tunnel, ferrovie, estrazioni minerarie, ponti, autostrade, ecc.) a livello nazionale e internazionale. Sono società in grado di fornire prestazioni multidisciplinari di tipo finanziario, giuridico amministrativo, formativo, tecnico e di assistenza. Fino al 2017 si differenziavano dalla figura dell'ingegnere libero professionista anche perché la legge vincolava la loro attività solo al settore dei grandi appalti pubblici, civili e infrastrutturali. Le norme sulla concorrenza recentemente introdotte (legge 124/2017) hanno ufficialmente aperto la possibilità alle società di ingegneria di operare anche sul mercato privato, ponendole così in concorrenza con la libera professione.

In Italia operano oltre 6.000 società di ingegneria, con una attività fortemente orientata all'estero (Oice, 2017): il 35,8% del loro fatturato è stato realizzato al di fuori dei confini nazionali (di cui il 48% in Europa e ben il 30% tra penisola arabica e Medio Oriente). Le società di ingegneria italiane competono su un mercato globale con player di dimensioni nettamente superiori: la prima italiana (oltre cento volte più piccola dell'americana Aecom, leader mondiale del settore con un fatturato di oltre 18 miliardi di dollari nel 2017) è Italferr di Roma, società del gruppo Ferrovie dello Stato, con un fatturato di oltre 172 milioni di euro; seguono Proger di Roma (136,1 milioni) e Spea engineering di Milano (124 milioni). La prima società con sede principale a Torino è Geodata (tredicesima in Italia con 32,4 milioni di fatturato), specializzata nella progettazione di opere sotterranee. Al sedicesimo posto troviamo Golder Associates (27,8 milioni di fatturato in Italia), società americana di progettazione nel campo estrattivo, ambientale ed energetico che ha la sua principale sede italiana a Torino. Altre grandi società di ingegneria torinesi sono Sipal (automotive, al 20° posto, 24,1 milioni), Musinet engineering (infrastrutture, al 44° posto, 10 milioni), Tecnosystem (elettronica, 56° posto, 7,3 milioni) (dati 2016; fonte: www.guamari.it). Tra le prime 60 società di ingegneria italiane, 17 hanno sede principale a Roma, 15 a Milano, 5 a Torino, 4 a Venezia, 2 a Genova, 1 a Firenze e le restanti in città non metropolitane del Centronord.

In ambito torinese, tra le imprese che hanno meglio reagito alla crisi, la società Teoresi (consulenza ingegneristica e soluzioni ICT), registra la maggiore crescita (+37,8%) tra il 2010 e il 2016, rag-

giungendo un fatturato di 24,5 milioni di euro, seguita a distanza (+7,3% di crescita) dallo Studio Torta (gestione di marchi e brevetti, che ha però un fatturato superiore, oltre i 45 milioni di euro)¹³.

Per completare il quadro delle professioni tecniche, vale la pena citare il comparto del design, in quanto «fenomeno tipico e diffuso nei nostri territori, risorsa originale, vitale e distintiva del sistema paese» (Unioncamere, 2008), da sempre apprezzato e associato all'idea di bellezza e creatività nella produzione industriale made in Italy. Secondo la definizione generale dell'ADI (l'Associazione per il disegno industriale nata in Italia nel 1956), il design «è un sistema che mette in rapporto la produzione con gli utenti occupandosi di ricerca, di innovazione e di ingegnerizzazione, per dare funzionalità, valore sociale, significato culturale ai beni e servizi distribuiti sul mercato». Si tratta, quindi, di un sistema che si pone direttamente in rapporto con il mondo delle imprese e che si confronta sempre più con un mercato globalizzato: ad esempio, Cina e Corea investono risorse sempre più importanti sulle filiere del design (Fondazione Symbola, 2017), proponendosi come nuovi mercati per i prodotti italiani e allo stesso tempo come concorrenti delle nostre imprese.

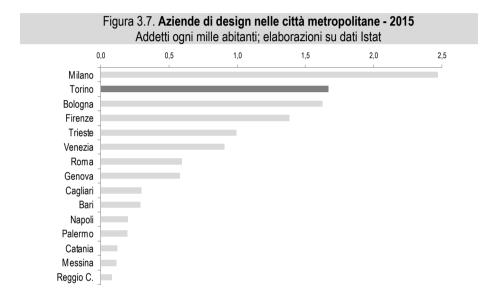
L'interesse crescente per il settore è anche testimoniato dall'aumento costante degli iscritti ai corsi di laurea di design nell'ultimo decennio (un trend inverso rispetto ai corsi di laurea in architettura, in calo costante), più attrattivi per i giovani, anche grazie alla maggiore libertà professionale che danno, non vincolata all'iscrizione a un Ordine professionale (Robiglio, 2018).

Nel 2015 le imprese italiane di design si collocano al secondo posto in Europa per fatturato complessivo del settore (fonte: Eurostat) con 4,4 miliardi euro, dietro a quelle del Regno Unito con 8,8 miliardi. In Italia operano oltre 29.000 imprese (prevalentemente piccole), che impiegano oltre 47.000 addetti e realizzano un fatturato medio di 152.000 euro all'anno, decisamente inferiore a quello che si registra nel Regno Unito (426.000), ma anche in Spagna (199.000) e in Germania (157.000). In Italia il settore ha un'elevata incidenza in rapporto alla popolazione residente: impie-

¹³ Alcune società di ingegneria compaiono tra le imprese innovative della città metropolitana di Torino censite dall'osservatorio della Camera di commercio (2015), sulla base di requisiti relativi a presenza di attività di ricerca e sviluppo, alta qualificazione del personale, possesso di brevetti: si tratta delle torinesi Aviospace (aerospaziale), Phitec (meccanica), SRS engineering design (simulazione virtuale) e della rivolese Blue engineering (ferrovie e automotive).

ga infatti 0,8 addetti ogni mille abitanti, a fronte di una media europea di 0,5.

In Italia (figura 3.7) Milano è la città metropolitana più specializzata nel design, con 2,5 addetti ogni mille abitanti, Torino si colloca seconda (1,7) subito prima di Bologna (1,6); si nota una netta cesura tra le città del Nord e del Mezzogiorno.



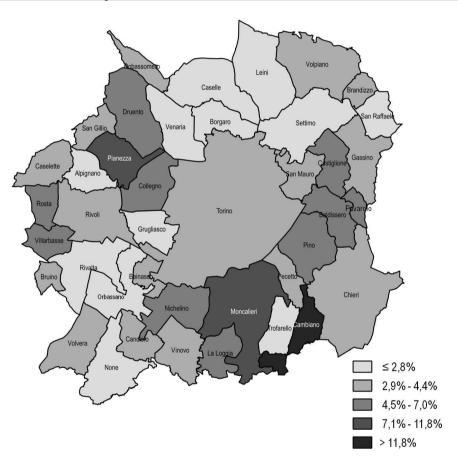
Spostando l'attenzione sull'area torinese (figura 3.8), nel complesso delle professioni tecniche – architetti, ingegneri, designer – la concentrazione di addetti nei singoli comuni è alquanto disomogenea. La maggiore concentrazione di addetti al settore nell'area torinese si registra a Cambiano, in gran parte per la presenza della già citata Pininfarina. Elevate concentrazioni si hanno anche a Pianezza (dove ha sede il design center europeo della JAC, casa automobilistica cinese) e a Moncalieri dove ha sede Giugiaro.

3.4. ALTRI SERVIZI ALLE IMPRESE

L'esternalizzazione dei servizi, anche detta *outsourcing*, è definita dal vocabolario Treccani come la «procedura con cui un'azienda conferisce ad altra azienda esterna, in tutto o in parte, la lavora-

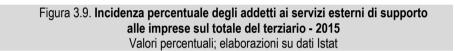
zione di un suo prodotto o la fornitura di un servizio» (www.treccani.it). Tra i principali servizi esternalizzati da molte imprese negli ultimi decenni vi sono la ricerca e selezione di personale, i call center e altri servizi (come recupero crediti, predisposizione documenti, disbrigo pratiche, ecc. 14.

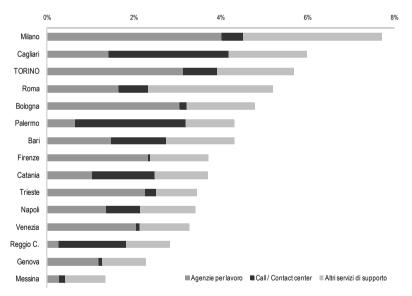
Figura 3.8. **Professioni tecniche nell'area torinese - 2015**Percentuale degli addetti sul totale del terziario nel comune; elaborazioni su fonte Istat



 $^{^{14}}$ Dal punto di vista statistico, il settore delle agenzie per il lavoro corrisponde ai codici Ateco 78.2 e 78.3), i call center all'82.2, gli altri servizi di supporto alle imprese ai codici 82.1 e 82.9.

Nelle città metropolitane, l'incidenza di addetti al complesso di tali servizi (figura 3.9) vede al primo posto Milano (7,7%), seguita da Cagliari (6%) e da Torino (5,7%). In dettaglio, nel settore delle agenzie per il lavoro 15 Milano registra un'incidenza del 4% seguita da Torino (3,1%) e Bologna (3%); agli ultimi posti si trovano Palermo, Messina e Reggio Calabria, con valori inferiori all'1%. Nel comparto dei call center l'incidenza maggiore (2,8%) si ha a Cagliari (per effetto della presenza di Tiscali), seguita da Palermo (2,6%), Reggio Calabria (1,6%), Catania (1%); Torino si colloca settima. L'insieme, molto eterogeneo, delle altre attività di supporto, vede al primo posto Milano (3,2% di addetti), al secondo Roma (2,9%), seguono Cagliari e Torino.





Le agenzie per il lavoro sono operatori privati iscritti a un apposito albo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali; forniscono

 $^{^{15}}$ Il dato include gli addetti all'impresa e i lavoratori in somministrazione.

servizi relativi all'incontro tra domanda e offerta occupazionale 16. Sono state disciplinate dalla legge 30/2003 (nota come «legge Biagi»), che ridisegnò completamente la procedura di autorizzazione da parte dello Stato, abrogando le precedenti agenzie di lavoro interinale, istituite dalla legge 196/1997 («pacchetto Treu»)¹⁷. Le agenzie per il lavoro operano prevalentemente attraverso la formula della «somministrazione» 18, che si esplica attraverso due distinte modalità: il contratto di somministrazione stipulato tra utilizzatore (azienda) e somministratore (agenzia per il lavoro), il contratto sottoscritto tra somministratore e lavoratore. I lavoratori in somministrazione sono oltre 466.000 nel 2017 (pari all'1,7% del totale degli occupati); in crescita esponenziale tra il 1998 e il 2006 (da 8.000 a 280.000 somministrati), seguita da una stasi negli anni a cavallo della crisi (dal 2006 al 2012) e quindi da una nuova variazione positiva (+94%) tra 2012 e 2017. Le città metropolitane dove si concentrano maggiormente i lavoratori in somministrazione (Assolavoro, Datalab, 2018) sono Milano, con il 14,4% degli addetti in somministrazione italiani, seguita a distanza da Torino (5,3%), Roma (4,6%) e Bologna (3,3%).

In Italia nel 2016 sono attive 104 società definibili come agenzie per il lavoro (di cui 16 straniere, multinazionali del settore), un numero decisamente inferiore rispetto a quello registrato nei principali Paesi europei: in Francia e in Germania, per esempio, operano oltre mille società di questo tipo. Quello italiano, inoltre, è un mercato estremamente concentrato, in cui le prime tre agenzie (Adecco Italia, GI group, Randstad Italia) coprono il 40% del mercato, contro una media europea del 14% (Consiglio, Moschera,

¹⁶ Gli altri soggetti che si occupano di servizi per il lavoro sono i Centri per l'impiego (CPI), strutture pubbliche – coordinate dalle Regioni – che hanno sostituito i vecchi Uffici di collocamento.

¹⁷ Le citate riforme del mercato del lavoro non hanno però contribuito a mettere ordine tra le numerose forme contrattuali italiane, che sono molteplici e di difficile ricognizione. Un'analisi dell'Isfol (2012) individuava le seguenti tipologie di occupazione: dipendenti a tempo indeterminato, autonomi (imprenditori, titolari di partita Iva, coadiuvanti familiari e altre figure autonome), soci di cooperative, «atipici» (comprensivo di una decina di posizioni diverse: a tempo determinato, a progetto, con collaborazioni coordinate e continuative, apprendisti, lavoro intermittente o a chiamata, lavoro a somministrazione, contratto d'inserimento, collaborazione occasionale, stage e tirocini). Dal 2015 sono stati inoltre introdotti il contratto «a tutele crescenti» (nell'ambito del *Jobs act*), e il «voucher» per facilitare il pagamento di prestazioni occasionali (poi abolito dal decreto legge 25/2017).

¹⁸ Gli atri servizi forniti riguardano l'intermediazione, la ricerca e la selezione del personale, il supporto alla ricollocazione professionale.

2016). Il fatturato complessivo del settore nel 2015 è stato di oltre 8 miliardi di euro (+73% rispetto al 2009). Le principali agenzie per fatturato hanno sede principalmente a Milano (19), quindi a Torino e a Roma (entrambe con 5), a Bologna (2); una sola agenzia si conta a Firenze, così come a Venezia e a Napoli (Guercilena, 2018).

Delle cinque imprese dell'area torinese (dati 2017, fonte: Aida), tre hanno sede nel capoluogo (Synergie Italia, 247,8 milioni di fatturato e During 93 milioni, Elpe HR 27,9 milioni); le altre sono Atempo di Orbassano (fatturato 30,5 milioni) e Oggi lavoro di Cuorgné (19,5 milioni)¹⁹.

L'altro principale ambito di servizi esternalizzati è quello dei call center, sempre più spesso definiti contact center, ovvero strutture dotate di risorse tecnologiche integrate, per gestire volumi elevati di contatti multimediali tra un'azienda e i suoi clienti²⁰.

Il call center nasce nel 1967 negli Stati Uniti, con il primo servizio telefonico per i reclami, imposto da un giudice alla Ford per rispondere ai clienti dei difetti di fabbricazione delle auto (Mucci, 2004). Negli anni '70 e '80 il call center si diffonde come strumento per mantenere e migliorare il rapporto con il cliente, affermandosi come strumento di marketing aziendale, supportato anche da innovazioni nei sistemi telefonici (ad esempio, nel 1987 arriva in Italia il numero verde gratuito). Negli anni '90 il dialogo con il cliente si sviluppa attraverso differenti canali, vengono creati archivi per raccogliere informazioni sui clienti, finalizzate a fornire supporto dedicato e fidelizzare la clientela. Con l'avvento del XXI secolo, il call center diventa uno degli attori principali delle strategie di marketing dell'impresa, grazie all'esplosione delle tecnologie web e telefoniche²¹, differenziandosi inoltre in due famiglie: operatori in *inbound*, ossia su telefonate in entrata (per assistenza ai clienti) e in outbound, con chiamate in uscita (per ricerche di mercato, vendita servizi, ricerca clienti).

¹⁹ Al sesto posto, con un fatturato decisamente inferiore (4,7 milioni), si colloca Vitassistance di Venaria Reale, specializzata nella fornitura di badanti.

Nella pubblicistica call center e contact center vengono usati spesso come sinonimi. In questo testo, per semplicità, si usa il termine call center.

L'integrazione di diversi canali (telefono, mail, chat online, servizi web self service, messaggi di testo, social media, app per telefono mobile, assistenti digitali, comunicazione cartacea, soluzioni di intelligenza artificiale) e finalizzata anche all'analisi di dati e a una personalizzazione sempre più marcata della relazione col cliente.

In Italia, il settore ha visto negli ultimi anni un crescente sviluppo. Nel 2003 il comparto contava 935 imprese con 12.800 addetti, nel 2007 si è arrivati a oltre 1.500 imprese con circa 32.000 addetti; nel 2015, il numero di imprese è calato a 1.400 mentre il numero di addetti è arrivato a 52.000 unità, per effetto di fenomeni di fusione e acquisizione (Cerved, Assocontact, 2016), come ad esempio la cessione di rami di impresa di Infocontact nel 2015 e la fusione tra Visiant e Contacta, da cui nel 2016 è nata Covisian. Si tratta di un settore a elevata concentrazione (benché inferiore a quanto registrato per le agenzie per il lavoro): nel 2016 le prime 10 aziende coprono il 56% del fatturato totale, mentre in sole 7 aziende è impiegato il 50% degli addetti di tutto il settore (tra i quali sono in crescita significativa i lavoratori in somministrazione: +44%).

In un rapporto di Asstel e Politecnico di Milano (2017) vengono analizzate le dinamiche di alcune grandi aziende del settore: Almaviva Contact, con sede a Roma (135,9 milioni di fatturato), Abramo di Roma (115,2 milioni), Covisian di Milano (91,7 milioni), Transcom di Cernusco sul Naviglio MI (75,6 milioni), Comdata di Corsico MI (70,5 milioni), Call & Call di Cinisello Balsamo MI (58,4 milioni), Network contacts di Molfetta BA (54,5 milioni). Dall'indagine emerge come, a fronte di un fatturato complessivo in crescita (+23% tra 2010 e 2016), si sia verificato negli anni un aumento costante dei costi (+10,6% tra 2010 e 2016), la concorrenza crescente di società «delocalizzate» (in particolare in Albania e Romania), un abbassamento dei ricavi dovuto a gare d'appalto che puntano ai massimi ribassi²².

In termini assoluti, il numero di addetti al settore dei call center vede Roma al primo posto, con oltre 7.000 persone impiegate, seguita da Milano con 5.600, Palermo con 3.965, Torino con 3.685, Napoli con 3.416, Bari con 2.590, Cagliari con 2.362 (dati 2015, fonte: Istat); pochissimi addetti figurano nelle altre città metropolitane.

In ambito torinese, due grandi player hanno recentemente fatto notizia: nel marzo 2018 è stata annunciata la chiusura della sede torinese di Italiaonline (che aveva precedentemente acquisito Seat

²² Su questo tema si segnala la sottoscrizione (2017) di un protocollo di intesa tra il Ministero delle Sviluppo economico e tredici grandi aziende che utilizzano servizi in outsourcing (tra cui ENI, Enel, Sky, TIM, Unicredit), che fissa una soglia dell'80% di attività in Italia per i servizi in outsourcing erogati, ed un impegno a non realizzare gare d'appalto al di sotto del costo del lavoro (fonte: *Il Sole 24 Ore*).

pagine gialle, storica azienda torinese legata agli elenchi telefonici), che ha annunciato circa 400 esuberi di personale in Italia, per più della metà a Torino. Altri segnali di difficoltà provengono da Ivrea, dove Comdata (gruppo multinazionale attivo in 16 Paesi, con oltre 40.000 dipendenti) ad aprile 2018 ha chiesto e ottenuto un fondo d'integrazione salariale (istituito dal decreto 74/2016 per i settori produttivi non tutelati dalla cassa integrazione) per 363 dipendenti della sede cittadina, dopo la perdita di una commessa di Telecom.

Nel complesso dei servizi esterni alle imprese – agenzie per il lavoro, call center e altri – si nota nell'area torinese (figura 3.10) una particolare concentrazione di addetti a Beinasco (dove è presente un'importante sede di Adecco Italia), a San Raffaele Cimena e Cambiano (entrambi con un certo numero di servizi di supporto alle funzioni d'ufficio) e a Settimo Torinese, per la presenza di diverse agenzie per il lavoro.

3.5. LE SOCIETÀ DI RICERCA

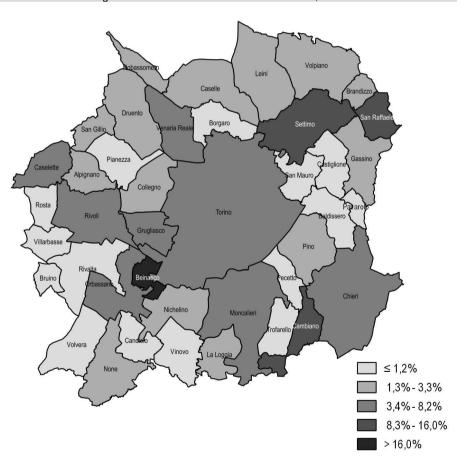
La realizzazione di una nuova scoperta, la brevettazione, la sperimentazione, la sua trasformazione in un prodotto, sono le fasi che coinvolgono le imprese impegnate in attività cosiddette di «ricerca e sviluppo», nei campi delle biotecnologie, delle scienze naturali, dell'ingegneria, delle scienze sociali e che svolgono ricerche di mercato e sondaggi di opinione.

Sin dal 2000 l'ŪE si è prefissata l'obiettivo strategico di raggiungere una spesa in ricerca e sviluppo pari al 3% del PIL comunitario, aumentando nel contempo la quota di investimenti da parte del settore privato. Nel 2015 tale obiettivo risultava raggiunto solo da Svezia, Austria e Danimarca, a fronte di una media UE del 2%. In Italia la spesa totale sostenuta per attività di ricerca *intramuros*²³ è stata pari all'1,3% del PIL, in lieve crescita rispetto al 2007, quando era all'1,1% (Istat, 2018 c). In valore assoluto, nel 2015, la spesa complessiva ammonta a quasi 22,2 miliardi di euro, di cui una cospicua parte (61,4%) sostenuta dal settore privato di imprese e istituzioni non profit; le università contribuiscono per il

²³ Si tratta della spesa per attività di ricerca svolta da istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit, imprese e università con proprio personale e proprie attrezzature, condotta autonomamente dall'ente e non finanziata con risorse esterne (ad esempio dalle Regioni, tramite fondi europei).

25,5% e le istituzioni pubbliche per il 13,1% (Istat, 2017 e). Dati territoriali più dettagliati – disponibili solo a livello regionale – confermano il primato nazionale del Piemonte per intensità di ricerca (Staricco, 2017 a) e per quota di spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL (2,2%), seguita da Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Lazio. In Piemonte l'attività di ricerca finanziata dalle imprese costituisce la parte più rilevante della spesa complessiva, ha un livello (84%) ben superiore alla media nazionale e il valore più alto fra le regioni metropolitane; in Lombardia tale quota è del 78%, in Emilia Romagna del 71,5%.

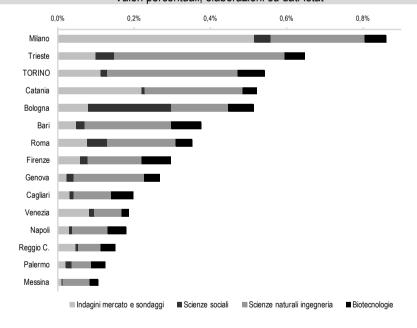
Figura 3.10. **Servizi esterni di supporto alle imprese nell'area torinese - 2015**Percentuale degli addetti sul totale del terziario nel comune; elaborazioni su fonte Istat



Un confronto a livello di città metropolitane (figura 3.11) rispetto al peso degli addetti alla ricerca²⁴ vede Milano al primo posto, seguita a una cerca distanza da Trieste e, quindi, da Torino, Catania e Bologna. Nei singoli sottosettori della ricerca, le società che realizzano indagini di mercato e sondaggi di opinione hanno la massima rilevanza a Milano, quindi a Catania e Torino. Il dato è sostanzialmente confermato anche dalla localizzazione delle principali società: tra le 50 imprese aderenti ad Assirm (la maggiore associazione di categoria del settore), 41 hanno sede a Milano, 4 a Roma, 1 a Bari e 1 a Bologna, mentre 3 sono in capoluoghi non metropolitani. Tra le società di ricerca sociale, l'incidenza maggiore si ha a Bologna, seguita da Roma; Torino è all'ottavo posto. Nel campo delle scienze naturali e ingegneristiche, Trieste è la città metropolitana maggiormente specializzata (con un'incidenza pari allo 0,45% degli addetti al terziario), mentre Torino è seconda.

Figura 3.11. Incidenza percentuale degli addetti a ricerca e sviluppo sul totale degli addetti al terziario, nelle città metropolitane - 2015

Valori percentuali; elaborazioni su dati Istat

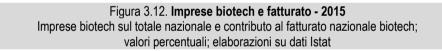


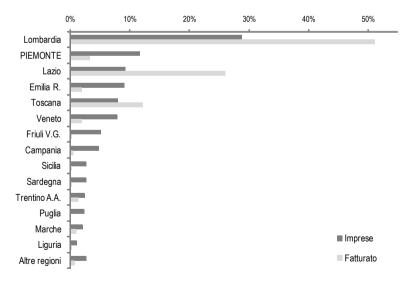
²⁴ Da un punto di vista statistico, il settore ricerca e sviluppo è articolato nei seguenti comparti: Scienze naturali e ingegneria (codice Ateco 72.1), Scienze sociali (72.2), Ricerche di mercato e sondaggi di opinione (73.2).

_

In un ambito strategico come quello delle biotecnologie i valori di specializzazione risultano più bassi: Bari è al primo posto per incidenza, davanti a Firenze e Torino. Già nel 2002 la Commissione Europea sottolineava che, dopo la tecnologia dell'informazione, la biotecnologia «costituisce la prossima fase dell'economia basata sulla conoscenza, con la creazione di nuove opportunità per le nostre società e le nostre economie» (Commissione Europea, 2002, p. 7). L'ultimo rapporto sul settore in Italia (Enea, Assobiotec, 2016) ha censito in Italia 489 aziende - nel 2000 erano meno di 200 - attive nei diversi settori delle biotecnologie (Buttà, 2012): la salute (red biotech), settore in cui opera oltre la metà delle imprese, l'agroalimentare (green biotech), la produzione industriale (white biotech), rifiuti ed energia (grey biotech), acque marine (blue biotech). Nel complesso il settore biotecnologico in Italia impiega circa 10.000 persone, distribuite in aziende perlopiù di dimensione inferiore ai 10 addetti, che costituiscono quasi il 60% del totale.

L'analisi della distribuzione geografica delle imprese e del contributo al fatturato nazionale del biotech (figura 3.12) evidenzia





la maggiore concentrazione di entrambi questi fattori in Lombardia, dove operano 141 imprese (pari al 18,8% del totale nazionale), che contribuiscono al 51% del fatturato italiano del settore. Performance anche migliori si registrano nel Lazio (dove 45 imprese realizzano il 26% del fatturato nazionale) e di poco peggiori in Toscana (39 imprese e 12%); molto bassa invece risulta l'incidenza sul fatturato nazionale biotech del Piemonte (3,2%, prodotto da ben 57 imprese, secondo valore italiano) e dell'Emilia (1,9% prodotto da 44 imprese).

Con riferimento a tutti i campi di ricerca (scientifico-tecnologica e socioeconomica), nei comuni dell'area torinese (figura 3.13) il valore più alto si ha a Orbassano, dove è significativa la presenza del Centro ricerche Fiat, a Pavarolo e a None²⁵. Si individua inoltre un asse Ovest-Est di comuni con una maggiore specializzazione, che va da Villarbasse, passando per Pianezza, Rivoli, Grugliasco, Torino, fino a San Mauro e Pino Torinese.

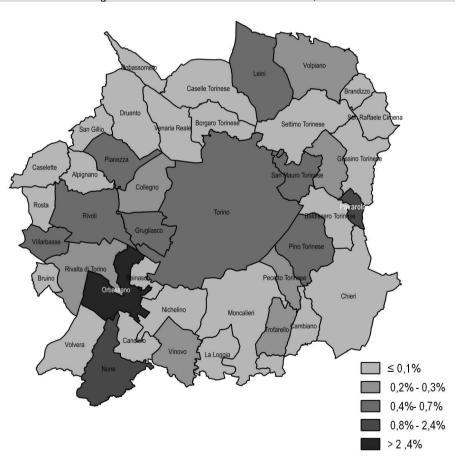
Le politiche pubbliche relative alla ricerca sono implementate perlopiù dalla Regione che ha investito un budget complessivo di oltre 350 milioni di euro, sostenuti dal Fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020 (Ires, Regione Piemonte, 2018). In linea con le indicazioni dell'UE, le risorse sono finalizzate a: un forte coinvolgimento delle imprese, colmare il ritardo della ricerca pubblica (che, come sottolineato, ha oggi poco peso), creare servizi funzionali all'attività di ricerca delle imprese, sostenere la ricerca privata e le reti di ricerca, garantendo il trasferimento tecnologico degli esiti alle imprese (in particolare PMI), garantire il trasferimento tecnologico, con la realizzazione di piattaforme di ricerca collaborativa tra centri di ricerca e filiere di imprese, nell'ambito di Industria 4.0 (si veda anche Staricco, 2017 a). Inoltre, al fine di garantire la presenza di competenze adeguate nei centri di ricerca delle imprese e di rafforzare il legame tra imprese e atenei, la Regione finanzia progetti che prevedano l'attivazione contestuale di percorsi di alta formazione (dottorati, master).

L'integrazione tra l'attività di ricerca pubblica e quella delle imprese private, tra l'altro, rientra tra gli obiettivi del nuovo Parco della salute, della ricerca e dell'innovazione di Torino (Psri), in quanto né il pubblico né il privato dispongono di risorse e competenze per essere autonomi. Il Psri è pensato come un centro di eccellenza (si veda per approfondimenti Staricco, 2017 b), all'interno

 $^{^{25}}$ Si tratta di piccoli comuni con pochi addetti terziari totali a None (1.172) e pochissimi a Pavarolo (83).

del quale concentrare l'assistenza di maggiore complessità (per pazienti acuti, emergenza intensiva, patologie rare, ecc.), attività di ricerca, collaborazioni industriali e didattica, così da disporre dei supporti tecnologici (laboratori, servizi e prodotti), necessari a diagnosi e cure ad alta specializzazione e complessità. L'obiettivo è l'implementazione di una medicina di precisione e personalizzata, finalizzata a contenere l'uso di farmaci, ottenendo così un duplice vantaggio: ridurre la spesa sanitaria pubblica e creare un ecosistema attrattivo per le imprese farmaceutiche che vogliano sperimentare e sviluppare nuove soluzioni di cura.

Figura 3.13. **Attività di ricerca nell'area torinese - 2015**Percentuale degli addetti sul totale del terziario nel comune; elaborazioni su fonte Istat



Il piano di sviluppo delle attività di ricerca del Psri sottolinea l'importanza di collocare la ricerca clinica all'interno dell'ospedale, con laboratori limitrofi alle attività di diagnosi e di cura che avvengono in corsia. Il nuovo Parco dovrebbe quindi diventare il luogo dove fare lavorare fianco a fianco ricerca pubblica e privata, in particolare negli ambiti forti di Torino emersi dall'analisi: la diagnostica per immagini (ambito specifico in cui il capoluogo piemontese è tra i principali poli europei), il centro trapianti (Torino è il polo più importante d'Italia e ai primi posti in Europa per quantità e qualità degli interventi), le neuroscienze, il biotech, le staminali, l'oncologia della pleura (dove Torino e il Piemonte sono leader mondiali, anche per l'esperienza maturata in decenni di studi sui casi di tumore per esposizione all'amianto a Casale). Questi temi sono stati in parte già inseriti nel bando 2017 sulle piattaforme tecnologiche per la ricerca collaborativa tra centri di ricerca e filiere di imprese: finora sono stati finanziati 8 progetti con oltre 100 partner e circa 100 milioni di budget. Tra questi, sul tema salute e benessere, sono stati presentati 5 progetti, con il coinvolgimento di 50 partner e 50 milioni di fondi, relativamente a: assistenza sanitaria territoriale diffusa grazie all'ICT, diagnostica per immagini basata su algoritmi di intelligenza artificiale, staminali e sviluppo farmaceutico, costruzione di una banca dati sull'oncologia polmonare per sviluppare percorsi di diagnosi e cura innovativi.

IN SINTESI

- Nel complesso dei servizi alle imprese Torino si colloca al secondo posto dopo Milano per rilevanza sul totale degli addetti al terziario
- L'Italia è seconda in Europa per numero di avvocati, in crescita costante da vent'anni, a fronte di una riduzione di quasi un quinto del reddito medio, più accentuata al Sud
- A Torino operano 2,8 avvocati ogni mille abitanti, uno dei valori più bassi registrati nelle città metropolitane. La rilevanza del capoluogo piemontese è superiore, invece, nel settore degli studi commercialistici e, soprattutto, nella consulenza aziendale
- L'Italia è prima in Europa per numero di architetti: in crescita del 67% rispetto a vent'anni fa. Il reddito medio nel corso degli ultimi dieci anni è calato del 44,7%. A Torino ci sono 3,1 architetti iscritti all'Ordine ogni mille abitanti, valore intermedio tra le città metropolitane; quello degli ingegneri è uno tra i più bassi, mentre per i designer è il secondo valore più alto dopo Milano
- L'attività all'estero degli studi tecnici è realizzata prevalentemente da poche grandi società di ingegneria e progettazione, che hanno una dimensione sufficiente per competere sul mercato globale. Lo stesso avviene per le agenzie per il lavoro
- In Italia, la dimensione media degli studi professionali e delle società di servizi è molto piccola. Rispetto alla media nazionale, a Torino le società di servizi alle imprese hanno dimensioni più elevate, specie nei settori degli studi legali, di commercialisti, architetti e ingegneri
- Nel settore delle agenzie per il lavoro, dei call center e degli altri servizi alle imprese, Torino registra nel complesso un'incidenza elevata, superata solo da Milano e da Cagliari
- Il Piemonte si conferma prima regione italiana per intensità di ricerca e seconda per imprese biotech, mentre Torino è al terzo posto tra le città metropolitane per incidenza degli addetti alla ricerca sul totale del terziario
- La Regione punta all'integrazione tra l'attività di ricerca pubblica e privata, sia attraverso la programmazione dei Fondi europei sia con il progetto del futuro Parco della salute